

# **“CRISTO È LA NOSTRA PACE”**

## **disarmata e disarmante**

*“Estratto” dalla*

*Lettera pastorale 2025-2026*

**«La pace sia con tutti voi: verso una pace “disarmata e disarmante”»:** è il titolo dell’annunciato Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace (1 gennaio 2026), che come ogni anno, da quando cominciò Papa Paolo VI nel 1968, i successori di Pietro inviano all’umanità. La pace che Papa Leone XIV ha augurato al mondo con le parole di Gesù risorto, fin dal giorno della sua elezione, non è una pace qualsiasi: è la pace che sgorga dalla Pasqua del Signore. Non è dunque il semplice sforzo delle donne e degli uomini di buona volontà, pur sempre necessario, ma il dono che dalla croce gloriosa di Cristo si offre a noi. Le riflessioni che seguono, cercano con semplicità di tracciare alcuni sentieri di pace per noi cristiani delle Chiese di Modena-Nonantola e Carpi, a partire dalla Pace in persona, Cristo morto e risorto.

Tra gli oltre centomila giovani che rilanciano il grido di pace di Papa Leone in Piazza San Pietro, ci sono anche Mariam, David, Maksim, Vasily, Raja e Yasmin. N

**L’impegno per la pace non è di destra o di sinistra: è semplicemente un dovere.** La manipolazione politica che purtroppo, specialmente nel nostro Paese, riesce ad infiltrarsi in ogni angolo, anche dentro le comunità cristiane, corrode e guasta l’impegno condiviso per la pace.

Ogni guerra, **corrode tutte le dimensioni dell’essere umano** e tende semplicemente alla distruzione. Per questo ogni persona e ogni popolo dovrebbe essere contro la guerra,

La guerra **tende prima di tutto a distruggere la vita e danneggiare la salute fisica, mentale e spirituale: la vita nascente, la vita fragile e debole dei piccoli, la vita dei giovani, degli ammalati, degli anziani;** le strutture terapeutiche, in primis gli

ospedali, e gli enti assistenziali vengono privati della loro funzione di cura.

La guerra **devasta le menti, riempiendole di paura e di odio**, e rovina le coscienze, indurendo i cuori con il rancore e l'istinto di vendetta.

La guerra, poi, **tende a distruggere la famiglia**: uccidendo i soldati al fronte, la lascia senza padri e fratelli; provocando sfollati e rifugiati, crea drammi indicibili a bambini, mamme, anziani; produce condizioni di povertà estrema, mancanza di cibo, acqua e medicine.

La guerra **abbatte le abitazioni, crea sfollati e profughi, genera ansia, incertezza e agitazione**. La guerra compromette **ogni istituzione educativa e culturale**: scuole, università, comunità civili e religiose, non sono più in grado di portare avanti itinerari di formazione e integrazione; vengono inoltre distrutti monumenti, documenti e opere d'arte e, nel colmo della crudeltà, si arriva perfino a bombardare le scuole; gli animi dei bambini, dei ragazzi e dei giovani si riempiono di risentimento verso "i nemici", depotenziando l'opera educativa per generazioni. La guerra inoltre danneggia il lavoro e l'economia: distruggendo i luoghi in cui la gente lavora, e alterando i ritmi della giornata, frena o impedisce ogni attività umana e impoverisce la popolazione.

La guerra **sconvolge la produzione e lo scambio delle merci**, materiali e intellettuali. L'unico mercato che ne trae beneficio è l'industria degli armamenti, che anima un commercio teso alla morte, togliendo risorse pubbliche alla sanità, alla scuola, alla lotta contro la povertà. La guerra finisce per contrapporsi al diritto e alla giustizia, in ogni loro forma.

Le "leggi di guerra", che comporterebbero comunque delle regole alle quali attenersi, **vengono regolarmente violate, complici gli armamenti (anche biologici e atomici) sempre più sofisticati e insidiosi**; e il diritto internazionale umanitario (ius in bello), guadagnato dopo la seconda guerra mondiale a partire dalla Convenzione di Ginevra, è continuamente trasgredito: più la violenza prende la mano, più si riduce lo spazio del diritto.

La guerra infine si intreccia **con lo squilibrio dell'ecosistema**, sia come effetto sia come causa. Qualche volta infatti è l'abuso della natura a causare conflitti: la desertificazione induce spostamenti di

gente alla ricerca di terreni fertili e fonti potabili; l'avvelenamento dei mari produce lotte per l'accaparramento delle zone pescose.

E sempre la guerra **augmenta l'inquinamento**, distrugge specie viventi e determina squilibri biologici, con conseguenze nefaste sugli animali e sugli esseri umani.

La guerra, insomma, **si impasta con ogni dimensione della vita umana**, è come il concentrato simbolico e reale di tutti i mali che abitano gli esseri umani e l'intero pianeta. Per questo non dovrebbe essere mai ideologizzata.

**Chi è per la guerra è, per ciò stesso, contro la dignità e la vita umana**

**L'affermazione pura e semplice della pace** viene scambiata qualche volta per un "pacifismo" ingenuo, mentre **è l'unica posizione davvero realista**, perché fondata su una visione antropologica integrale, che comporta la presa d'atto della compresenza, nella natura umana, di due spinte: al bene e al male.

**Tra l'antropologia di Th. Hobbes (1588-1679)**, per cui l'uomo è per natura un lupo per i propri simili (*homo homini lupus*) e solo la società-Stato può assicurare una convivenza possibile; e quella **inversa di J.-J. Rousseau (1712-1778)**, per cui l'essere umano nasce innocente ed è la società successivamente a corromperlo, **la visione biblico-cristiana ammette che nella natura umana, creata buona da Dio, c'è la presenza di un'inclinazione al male, al quale gli esseri coscienti possono cedere; questa resa avviene quanto gli uomini smarriscono l'orizzonte creaturale, con i propri limiti e significati. Il cosiddetto "peccato originale" è l'uso della libertà in contrasto con il piano di Dio e con l'ordine della realtà creata. Così, con questo realismo, si esprimeva il Concilio Vaticano II nel 1965, senza però parlare più di "guerra giusta", come si faceva prima anche nella Chiesa:** «La guerra non è purtroppo estirpata dalla umana condizione. E fintantoché esisterà il pericolo della guerra e non ci sarà un'autorità internazionale competente, munita di forze efficaci, una volta esaurite tutte le possibilità di un pacifico accomodamento, non si potrà negare ai governi il diritto di una legittima difesa. I capi di Stato e coloro che condividono la responsabilità della cosa

pubblica hanno dunque il dovere di tutelare la salvezza dei popoli che sono stati loro affidati, trattando con grave senso di responsabilità cose di così grande importanza. Ma una cosa è servirsi delle armi per difendere i giusti diritti dei popoli, ed altra cosa voler imporre il proprio dominio su altre nazioni. La potenza delle armi non rende legittimo ogni suo uso militare o politico. Né per il fatto che una guerra è ormai disgraziatamente scoppiata, diventa per questo lecita ogni cosa tra le parti in conflitto» (Gaudium et Spes, 79).

Anziché dunque un pacifismo utopistico, la concezione cristiana della pace fa i conti con la realtà del peccato presente negli esseri umani, e ammette la possibilità di difendere e difendersi contro un ingiusto aggressore.

Così la formulava Benedetto XVI nel suo discorso all'Assemblea delle Nazioni Unite: «Ogni Stato ha il dovere primario di proteggere la propria popolazione da violazioni gravi e continue dei diritti umani, come pure dalle conseguenze delle crisi umanitarie, provocate sia dalla natura che dall'uomo. Se gli Stati non sono in grado di garantire simile protezione, la comunità internazionale deve intervenire con i mezzi giuridici previsti dalla 10 Carta delle Nazioni Unite e da altri strumenti internazionali» (18 aprile 2008).

La corsa al riarmo alla quale assistiamo, con il pretesto di prepararsi ad eventuali attacchi, è pericolosissima. Sono decine gli interventi di Papa Francesco contro il riarmo. Valga un richiamo per tutti, nel Messaggio per il 60° anniversario dell'enciclica *Pacem in terris* di Papa Giovanni XXIII, che ne cita un passaggio: «In questo momento, l'aumento di risorse economiche per gli armamenti è ritornato ad essere strumento delle relazioni tra gli Stati, mostrando che la pace è possibile e realizzabile solo se fondata su un equilibrio del loro possesso. Tutto questo genera paura e terrore e rischia di travolgere la sicurezza poiché dimentica "come un fatto imprevedibile e incontrollabile possa far scoccare la scintilla che mette in moto l'apparato bellico"» (11 maggio 2023)

L'ONU resta un'istituzione indispensabile, che va difesa da ogni tentativo di delegittimazione; nello stesso tempo va rilevata la sua

pratica difficoltà a realizzare gli scopi per cui è nata: lo dimostrano purtroppo, drammaticamente – per citare solo alcuni esempi – il genocidio del Rwanda (1994), la guerra nella Ex-Jugoslavia e soprattutto la strage di Srebrenica (1995), la più che decennale guerra in Siria, e gli attuali scenari del Sud Sudan, dell’Ucraina, della Palestina... Nonostante tutto, si deve evitare ad ogni costo la rassegnazione: questo organismo mondiale, con le sue articolazioni, se debitamente riformato, rappresenta oggi la maggiore opportunità per ridurre la corsa agli armamenti e i conflitti che ne seguono, con tutte le miserie connesse: povertà, fame, violenze, distruzione del creato (cf. Agenda 14 2030). Per questo Papa Leone, nel suo primo discorso al Corso diplomatico, riprende il filo del discorso mai interrotto: «è necessario ridare respiro alla diplomazia multilaterale e a quelle istituzioni internazionali che sono state volute e pensate anzitutto per porre rimedio alle contese che potessero insorgere in seno alla Comunità internazionale» (16 maggio 2025).

## **Un pentagono di pace**

**Di fronte a queste sfide enormi e a questi scenari Papa Leone indica cinque azioni alla portata di tutti:**

- 1) sdegnarci e alzare la voce;**
- 2) favorire il dialogo;**
- 3) pregare e intercedere;**
- 4) rimboccarci le maniche e aiutare;**
- 5) testimoniare e rimanere fedeli a Gesù.**

**Cinque azioni: un pentagono che, a differenza di quello statunitense, ormai sinonimo di strategia bellica, è un pentagono di pace. Nessuno dei suoi cinque lati per un cristiano è trascurabile. È un pentagono che costituisce, del resto, il tessuto quotidiano dell’azione ecclesiale, quella che chiamiamo “pastorale” delle nostre comunità.**

[..] In questi mesi tanti, [...] si chiedono che cosa stia facendo la Chiesa per la pace, ritenendo magari che sia necessario “fare di più”. **Certo, si può e si deve sempre fare di più: ma per noi il “di più” è Cristo,**

**perché è lui «la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l'inimicizia, per mezzo della sua carne» (Ef 2,14).**

Papa Leone, sulle orme dei suoi predecessori [...] offre questi cinque percorsi pastorali non come frutto di semplice buon senso, ma come espressioni della vita di Cristo in noi.

**Per un cristiano, [...]  
ogni azione si radica nella Pasqua del Signore Gesù[...]**

Qualcuno può pensare che sia un nido intimistico, [...] rispetto alle questioni reali, tra cui la guerra. È invece la sorgente dell'impegno dei cristiani, che **proprio nella vita di Cristo trovano ispirazione ed energia per offrire il loro contributo di pace al mondo.** Ed è un contributo concreto [...] Più un battezzato è in comunione con Cristo e più è utile alla causa della pace.

***1. Primo, sdegnarci e alzare la voce: il disarmo delle coscienze.***

[...] Inaugurando a Lampedusa i suoi viaggi apostolici, l'8 luglio 2014, Papa Francesco lanciò una formula forte, poi spesso ripetuta da lui e da altri: **“globalizzazione dell'indifferenza”**. Disse: **«In questo mondo della globalizzazione siamo caduti nella globalizzazione dell'indifferenza. Ci siamo abituati alla sofferenza dell'altro, non ci riguarda, non ci interessa, non è affare nostro!»**. troppe volte (le nostre coscienze sono) **corazzate dallo scudo del disinteresse e rivestite della terribile arma dell'indifferenza, che apparentemente è arma di difesa, ma che in realtà offende a morte.** [...] **La parabola di Matteo 25...**

Gesù sfida la falsa pace di chi la scambia per comodità: **“Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; sono venuto a portare non pace, ma spada»** (Mt 10,34). Il che sembra in contrasto con il senso della sua venuta, dall'inizio alla fine. [...]

Pace, dunque, o spada? Gesù stesso lo spiega: **«vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi»** (Gv 14,27). C'è una pace che Gesù non è venuto a portare: quella [...] di chi reclama di essere lasciato **“in pace”**. Quella portata da Gesù, invece,

è una pace che ha la forma della spada: non per colpire un nemico, [...] ma per tagliare via dalla coscienza la comfort-zone che l'avvolge[...]. **È la pace della Pasqua, l'offerta di sé, l'impegno per ogni causa buona**, l'amore condotto "fino alla fine" (cf. Gv 13,2).

La pace del Risorto è passata attraverso la croce[...], ha sentito il sapore amaro del dolore e della violenza, ma l'ha vinto con **il gusto del dono e dell'amore**.

**Chi non è più capace di indignazione e denuncia rischia l'assuefazione e la connivenza, scivolando nell'ignavia di Pilato** [...] Pensando allo sdegno di Gesù, la tradizione cristiana ha coniato la curiosa espressione "santa indignazione", (**Papa Francesco prosegue le riflessioni sui vizi e le virtù L'ira distrugge ma la "santa indignazione" rende umani, Catechesi Gennaio 2024**) che non è l'esplosione di una rabbia fine a se stessa, ma la ferma presa di distanza da qualche ingiustizia e menzogna. [...] È giusto dunque, anzi doveroso, sdegnarsi e alzare la voce contro le guerre a noi più vicine e conosciute; ma uno sdegno continuo deve animarci, pensando **a tutte** le guerre volutamente ignorate e ai mercanti di morte che le nutrono. Non convincono le reazioni emotive di chi chiede a singhiozzo dei "proclami" e gesti contro questa o quella guerra – sull'onda delle emozioni del momento mosse dalla pressione dei media – e tace su altre guerre e violenze. Si può invece, e si deve, prendere le distanze ogni giorno, in tutti i modi possibili, **dalle guerre vicine e lontane, pubblicizzate o dimenticate**.

## **2. Secondo, favorire il dialogo: il disarmo delle parole.**

[...] Non si tratta di assumere un linguaggio incolore [...] che non offenda nessuno ed eviti ogni presa di posizione. Gesù chiede ai discepoli di diventare «il sale della terra» e «la luce del mondo». [...] ma con lo stile della mitezza: «beati i miti...i misericordiosi... gli operatori di pace» [...] **Incisivi ma non aggressivi, forti ma non violenti**: così Gesù vuole i discepoli, e questo è il tono linguistico che consegna a loro.

È infruttuosa l'idea del dialogo fondata sulla **"messa tra parentesi" delle diversità, come se un cristiano dovesse fingere di non esserlo**, e così un musulmano, un ebreo, un agnostico. Questa idea,

spesso presentata come “laicità”, è invece un’illusione che causa delusione: **l’appiattimento su un ipotetico minimo comune denominatore crea apparentemente maggiori spazi di incontro, ma finisce invece per livellare al basso ogni ricchezza e spegnere l’interesse per il dialogo.** Questa posizione ha dimostrato le sue carenze nell’ambito interreligioso, quando il dialogo è stato inteso come superamento della propria tradizione per trovare un piano condiviso da tutti...che non si è mai realmente trovato. **La pace richiede invece di scavare dentro la propria tradizione, per trovare le ragioni del dialogo con tutti.**

È fuorviante, sul versante opposto, l’idea di un’identità che rifiuta il dialogo, come se un cristiano, o chiunque altro, non necessitasse di alcun apporto[...] dal di fuori. Questa idea, spesso sbandierata come “verità”, diventa occasione di conflitti inutili e dannosi. Nessuno, sulla terra, possiede tutta la verità, ma ciascuno è in cammino. **E se Cristo è «la Verità» (cf. Gv 14,6), il cristiano è discepolo di Cristo, ma non si identifica con lui; la Chiesa stessa, che è il suo “corpo”, deve continuamente cercarlo, invocarlo, seguirlo.** [...] In fondo i due estremi opposti, relativismo e fondamentalismo, patiscono la medesima duplice **carezza di un’identità matura.** [...] Non ha senso dunque contrapporre identità e dialogo: il dialogo è davvero interessato agli apporti altrui, se si basa su un’identità matura.

Credere che «Cristo è la nostra pace», anziché nuocere al dialogo lo radica su una base più profonda, che è la sua stessa carne, la sua persona di Verbo fatto uomo. L’identità cristiana è di sua natura aperta, perché si fonda sull’incarnazione del Figlio di Dio nella “natura” umana, e quindi ne riconosce la presenza in ciascun essere umano, specialmente nei “fratelli più piccoli” (Mt 25,31-46). **Attraverso Gesù, che ha rivelato il volto misericordioso di Dio, riconosciamo l’impronta paterna del Creatore [...] in ogni essere umano,** nel creato e “in tutte le cose, visibili e invisibili”. E attraverso Gesù, che ha vissuto nello Spirito, lo ha promesso e insieme al Padre lo ha donato, riconosciamo che questo Spirito “è Signore e dà la vita”, regalando dovunque nel mondo il suo frutto di amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza e dominio di sé (cf. Gal 5,22).

**Il “Credo” di Nicea, carta d’identità dei cristiani – [...] non è affatto**

**l'espressione di una fede "identitaria" come alcuni la intendono oggi, ossia chiusa al dialogo; al contrario, contiene nei suoi stessi pilastri le porte di un dialogo necessario, che parte riconoscendo prima di tutto le tracce poste dal Padre, dal Figlio e dallo Spirito là dove singoli e culture cercano la verità, il bene e la bellezza [..]**

**L'annuncio cristiano si innesta quindi, dando e ricevendo [..] in un dialogo che dichiara esplicitamente i propri fondamenti. Il nostro contributo ecclesiale alla pace non si accontenta di qualche rimando alla fratellanza universale o all'ordine sociale, ma scava nel tesoro del Vangelo e della Tradizione, per estrarre "cose nuove e cose antiche" (cf. Mt 13,52), fondando nel Signore Gesù ogni azione, e cercando in questo pilastro l'incontro con tutte le altre visioni della vita, [..] con le donne e gli uomini "di buona volontà". In questa ricerca i cristiani incrociano tanti compagni di viaggio che, da sponde differenti, cercano la pace: e con loro provano a costruirla. [...]**

### ***3) Terzo, pregare e intercedere: il disarmo delle anime.***

Sono decine, nella Bibbia, le invocazioni di pace: [...] Una delle preghiere più belle e conosciute, [...] si incontra in uno dei primi libri della Scrittura, là dove Dio consegna a Mosè una benedizione, perché la trasmetta ad Aronne e ai suoi figli e questi la pronuncino sugli israeliti: «Ti benedica il Signore e ti custodisca. Il Signore faccia risplendere su di te il suo volto e ti faccia grazia. Il Signore rivolga a te il suo volto e ti conceda pace». In pochi versetti si concentrano alcune pregnanti nozioni della teologia ebraica, che trovano carne in Gesù.

**[...] La pace, dai credenti, va implorata nella preghiera, in modo da disarmare le anime.**

E prima di tutto l'anima di chi eleva la preghiera, che si educa a chiedere «cose buone» al Padre (Lc 11,13). **Il primo effetto della preghiera per la pace è proprio quello di curare le ferite di chi si rivolge al Signore:** perché avverte che non ha senso invocare la pace se non la accoglie prima di tutto dentro di sé. I discepoli di Gesù sanno che la **preghiera** non è un esercizio facile: non tanto per

l'attenzione mentale che richiede, quanto per la verifica esistenziale che attiva. L'orazione cristiana è diversa dalla meditazione, pure utile e necessaria; **è risposta a Dio, che – in quanto tale – prende le mosse dalla sua Parola.** La preghiera cristiana è un vero “dialogo”, che lascia al Signore la mossa iniziale, per evitare di ridursi ad un monologo che amplifica semplicemente i propri sentimenti e desideri. E quando è il Signore a prendere la parola, lancia sempre un messaggio d'amore, utilizzandone tutte le [...] sfumature dell'amore. Qualche volta la Parola sferza, qualche altra volta accarezza, ma è sempre un atto d'amore che richiede conversione. **Pregare è un esercizio di pace: mettendoci a confronto con l'unico che davvero vuole la nostra pace, Colui che “è” la nostra pace, ci educa ad accogliere la grazia, a lasciarci salvare, a permettere a lui di darci la pace.** La preghiera, poi, ha un'efficacia che sfugge alle misurazioni umane: a condizione che nasca da un'anima pacificata, viene esaudita. Non è certo una magia e non produce automaticamente l'effetto desiderato: c'è di mezzo la libertà umana, che Dio rispetta ed educa, e la libertà paterna di Dio stesso, che esaudisce nei tempi e nei modi che solo lui sa valutare. Ma siamo certi che una preghiera onesta e sincera entra nel cuore di Dio e non rimane sospesa tra cielo e terra. Compresa la preghiera per la pace. [...]

L'orazione esige il disarmo delle anime. Come potremmo domandare a Dio la pace, se nelle nostre comunità prevalessero le liti? [...] Forse anche qui sta la ragione di tante guerre, che partono dal cuore, si estendono alle relazioni immediate e a poco a poco si irradiano nelle comunità, nelle società e nel mondo.

[...] La preghiera efficace nasce da una comunità – bastano due o tre – riunita nel suo “nome”. [...] **L'alimento fondamentale della pace, per noi, è la liturgia eucaristica, [...] La liturgia eucaristica, fonte e culmine della vita cristiana, è l'esperienza più profonda di educazione alla pace affidata alla Chiesa.**

#### ***4) Quarto, rimboccarci le maniche e aiutare: il disarmo delle mani***

Un senso di impotenza ci avvolge di fronte all'enormità delle guerre.

[..] Eppure non dobbiamo smettere di sperare: Dio è più grande del peccato degli uomini. [..] **La percezione di debolezza deve evitarci di scivolare[.]nella rassegnazione e nella disperazione.** Per quanto sembri una goccia nell’oceano, il nostro aiuto non può mancare. **La prima azione è paradossalmente una “non azione”, o meglio una “non reazione”.** L’educazione alla nonviolenza è intimamente evangelica. «Avete inteso che fu detto: occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu porgigli anche l’altra» [..] Ecco l’altra guancia, che pochi porgono: uno spazio, quando è possibile, in cui l’autore dell’offesa possa giustificare il proprio comportamento, oppure chiedere [..] perdono. E può cominciare un dialogo, un confronto, una trattativa, un percorso di riconciliazione. [...]  
Ma come agire concretamente per la pace, oltre ad evitare di rispondere alla violenza con la violenza?

È sempre possibile agire individualmente, **donando risorse personali – tempo, denaro, energie – a chi in qualsiasi modo è colpito dalle guerre.** [..] È possibile poi agire in rete, [..] anche quella delle comunità cristiane, sia cattoliche sia ortodosse e protestanti, che spesso attivano strutture di accoglienza ed assistenza. E poi tutti, nella società democratica, possiedono “l’arma pacifica” del voto, con il quale è possibile orientare le politiche locali e nazionali al dialogo, all’accoglienza e alla pace. [..]

### ***5) Quinto, testimoniare e rimanere fedeli a Gesù: il disarmo dei cuori***

La cura più efficace per la pace è quella preventiva: l’educazione delle nuove generazioni. «C’è troppa violenza nel mondo, e [..] nelle nostre società. Di fronte alle guerre, [..] all’aggressività diffusa, i ragazzi e i giovani hanno bisogno di esperienze che educano alla cultura della vita, del dialogo, del rispetto. E prima di tutto hanno bisogno di testimoni di uno stile di vita diverso, non violento» (Leone XIV).

**I discepoli del Signore, rimanendo fedeli al lui, testimoniano la pace, si educano ed educano ad essa, disarmano i cuori.** Quando Gesù li manda a due a due a predicare il regno di Dio[.], consegna loro questo mandato: «in qualunque casa entriate, prima dite: “Pace

a questa casa!”» [...]. Il discepolo rifiutato, e forse anche offeso e calunniato, non sarà colto dall'ira, ma se ne andrà avvolto da quella stessa pace che aveva donato.

Ogni gesto di accoglienza e riconciliazione nelle nostre comunità, [...] ogni iniziativa di annuncio del Vangelo, di celebrazione della grazia del Signore, di cura e soccorso ai malati e bisognosi; ogni occasione di dialogo rispettoso tra persone e realtà differenti... tutto questo, giorno per giorno, costruisce la pace. [...] È nelle attività quotidiane che si educa davvero alla pace. **Case, scuole, parrocchie, luoghi di lavoro, cura e svago: ogni ambiente di vita, può educare alla pace.**

**[..] I santi e gli amici di Dio sono [...] donne e uomini di pace:** e sono loro, spesso nel silenzio dei canali comunicativi, i grandi educatori dei ragazzi e dei giovani, perché incarnano la pace [...]. **Nelle vicende recenti delle nostre Chiese non mancano certo i testimoni di pace, che vanno fatti conoscere ai più giovani. [...]** 800 anni fa, il 3 ottobre 1226, moriva un santo divenuto il simbolo della pace, Francesco d'Assisi. [...] **Se purtroppo non abbiamo sempre a portata di mano un san Francesco in carne e ossa, abbiamo però una schiera di santi in paradiso a cui rivolgerci, per invocare il perdono e la pace.**

A cominciare da Maria, che come donna e madre conosce il segreto per disarmare i cuori.

Alla Vergine ci rivolgiamo, per chiedere il dono della pace: lei conosce bene il volto della pace, perché ha portato in grembo e dato alla luce la Pace stessa, il Figlio di Dio fatto carne:

**Maria, piena di grazia,**  
la più bella tra tutte le creature, il tuo cuore  
non è stato risparmiato dai dolori;  
anzi, la purezza lo ha reso ancor più sensibile  
ai contraccolpi della vita;  
più è puro un cuore, più ama e più soffre.  
**Vergine di Nazareth,**  
hai ricevuto dall'angelo l'annuncio  
che ha capovolto i tuoi progetti e ha turbato la tua pace;

ma ti sei affidata, accettando di entrare nelle sorprese di Dio,  
come serva del Signore e della sua parola.

**Giovane donna in attesa,**

hai visitato con un lungo viaggio la parente Elisabetta,  
donando gioia e lode a lei  
e al figlio che portava nel grembo, Giovanni,  
l'ultimo profeta dell'antico popolo degli ebrei;  
in te era spuntato il nuovo popolo,  
che compie l'antico e mette pace tra i due.

**Madre di Dio,**

hai dato alla luce il Figlio dell'Altissimo  
nel luogo meno degno di lui:  
una mangiatoia, dentro la stalla  
di uno sperduto villaggio della Palestina;  
ma proprio lì, dove ancor oggi  
abitano povertà, guerra e miseria,  
hai depresso un seme di pace.

**Figlia di Israele,**

presentando il piccolo Gesù al Tempio,  
hai acceso l'entusiasmo dei vecchi Anna e Simeone,  
ma anche la profezia di una spada  
che avrebbe trafitto la tua anima,  
mettendo alla prova la pace del tuo cuore materno,  
come tante madri in pena per la sorte dei loro figli.

**Sposa di Giuseppe,**

con lui hai vissuto la gioia della visita dei Magi a Betlemme,  
venuti ad adorare il bambino;  
ma anche la pena della fuga in Egitto,  
nei panni dei rifugiati che ancora  
oggi cercano pace per sé stessi e le loro famiglie,  
scappando dai tanti Erode  
che scatenano guerre e violenze.

**Mamma di Gesù,**

lo hai visto crescere,  
cercando nel suo quotidiano  
il compiersi del sogno di Dio;  
hai vissuto per tre giorni l'angoscia di averlo perso;

e, ritrovatolo nel Tempio,  
non hai compreso la grandezza della sua vocazione,  
ma hai continuato a custodire la pace nel cuore.

**Donna del dolore,**

hai sperimentato la sofferenza più grande della terra,  
la morte di un figlio;

e non una morte qualsiasi, ma la morte di croce:  
morte disonorevole, infame, solitaria.

Nel tuo cuore afflitto si è concentrata  
la pena di tutte le donne

che perdono la pace per la scomparsa dei loro figli.

**Madre della Chiesa,**

dalla croce Gesù ha voluto trasformare la morte  
in una culla di vita nuova,

donando il discepolo amato a te come figlio,  
e tu a lui come madre.

E a Pentecoste, raccogliendo il testamento di Gesù,  
eri riunita nel Cenacolo insieme ai discepoli.

Hai compreso tutto, allora.

Hai assistito alla vittoria della vita sulla morte.

Hai conquistato la pace che non tramonta.

Aiutaci, Maria, ad accogliere il dono dello Spirito,  
'amore di Dio che porta la pace.

Intercedi dal cielo per noi, **Vergine Assunta,**  
perché ricevendo questo dono diventiamo operatori di pace.